

Innocente Soligon

Il palazzo di Vinciguerra e il santuario di Ramoncello a S. Lucia de Sub Silva

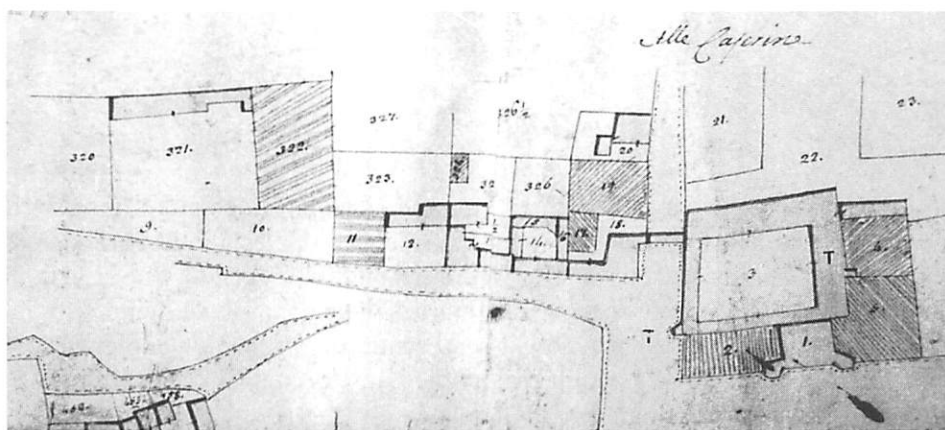
Nel diploma datato 3 febbraio 1312, con il quale l'imperatore Enrico VII concede a Rambaldo di Collalto e successori la piena potestà feudale di *mero e misto imperio* sui castelli di San Salvatore e Collalto, la località di S. Lucia di Piave è indicata tra le *ville* soggette alla giurisdizione del primo castello.

Che una certa importanza derivasse al centro di *S. Lucia de Sub Silva* (poi detta "del Foresto" per la sua ubicazione nell'area periferica del castello di S. Salvatore), è evidente ancora nel 1313 quando gli *Statuta* di Treviso, mentre aggiornano la normativa sui mercati e sugli appuntamenti di commercio della Marca, dichiarano la scadenza della *Fiera di S. Lucia* secondo l'usanza consolidata per antica consuetudine. Tanto antica - secondo la studiosa Loredana Imperio - da trovare probabilità di origine nelle transazioni commerciali, fiere e corse di cavalli caratteristiche delle *Lugnasad*, le manifestazioni celebrative del culto pagano in onore del "dio della luce" *Lugh*, che avevano luogo in dicembre nel periodo d'inizio dei giorni con più ore di luce. E non è improbabile che sul culto di questo dio pagano - veneratissimo in Gallia, in Irlanda, in Cornovaglia e da Cesare chiamato "Mercurio" - sia avvenuto l'innesto dell'analogha devozione cristiana per la martire Lucia (307 d.C.) il cui nome, assimilato a luce visiva, l'ha eletta protettrice della vista.

È di fine Cinquecento l'istituzione da parte dei Collalto di *un mercato franco d'animali d'ogni sorte, come di merce... et altre robbe di qualsivoglia qualità, nella sua villa di S. Lucia... nel loco solito della fiera ordinaria*, con l'ordine che

ogni lunedì di cada una settimana ordinariamente si farà detto mercato. L'annuncio viene bandito a suon di tamburo il 19 ottobre 1567 e ripetuto in occasione della fiera del 13 dicembre... per il gran concorso di folla (cfr. Ferro, Statuto, pp. 69-70).

Mentre nessuna memoria alludeva a resti romani scoperti dietro la parrocchiale di S. Lucia intorno agli anni Cinquanta, la tradizione orale raccontava dell'esistenza di un palazzo sito in località *Caserine* (attuale: *Portici*, area ex Filanda Ancilotto). E doveva trattarsi di un fabbricato imponente per essere ricordato come *palazzòn grandò brusàdo*, anche perché a fine Ottocento venne completamente distrutto da un misterioso incendio.



(ASVE, Catastico napoleonico: 26 agosto 1811, mappa della "Casa di vigilatura" del conte Vinciguerra di Collalto).

Il catastico napoleonico - conservato negli Archivi di Stato di Venezia e in copia a Treviso - offre una mappa del 1812 di quell'area precisa dove è evidente la pianta di una vasta costruzione che ha tutta l'aria di essere il leggendario *palazzòn grandò*. Il disegno presenta un fabbricato fortificato e munito di due torrette (Est-Ovest) dalle quali era possibile vigilare sulla "via per il passo di Lovadina" e per Boccadistrada, antico crocevia del traffico commerciale sulla *via Hungarica* (l'Ongaresca). Un ampio corpo, forse l'ingresso monumentale, è evidenziato sul lato Est della pianta principale ed è affacciato sulla prospiciente "via per Maren". Una posizione ottima anche per esercitare un controllo sul vasto "campo delle fiere" che si estende proprio di fronte.

L'ipotesi è suggerita dalla "legenda" del *Sommarione* che classifica il fabbri-

cato come *casa di vigilatura*, accatastata a nome di *Collalto Vinciguerra quondam Giacomo*.

Per l'epoca del catastico non può che trattarsi del conte Vinciguerra VIII (1776-1844), nipote del famoso Vinciguerra VII abate di Nervesa, essendo figlio di Giacomo Massimiliano, il quale - ricorda il Passolunghi - fu il primo sindaco di Susegana (nel periodo di passaggio dalla feudalità al nuovo impianto comunale denominato di San Salvador), e "come lo zio Marco Carlo anche Vinciguerra VIII non ebbe discendenza, per cui le proprietà italiane passarono ad Odoardo III, primogenito di quell'Antonio Ottaviano I che era succeduto nei feudi moravi".

Ma c'è un'altra spia che segnala l'importanza di S. Lucia nel feudo di San Salvatore.

È il Santuario della Madonna di Ramoncello la cui fondazione - stando ai documenti dell'Archivio di Curia della diocesi di Ceneda - va fatta risalire al conte Rambaldo XII di Collalto (1509-1576) a perpetua memoria di una *pretesa* apparizione della Vergine, il 28 luglio 1558-1559, ad una certa Pasqua Zuccon, giovane contadina locale, le cui umili dichiarazioni, come il semplice e simpatico dialogo con la *Donna* della visione risultano da un verbale canonico fatto registrare dal vescovo-conte di Ceneda dell'epoca, monsignor Michele Dalla Torre, prezioso animatore del Concilio di Trento, nominato cardinale nel 1583 da papa Gregorio XIII e ricordato dall'arco in pietra presente sulla strada d'accesso al castello di S. Martino.

Oltre l'intervento del benefico committente, pio fondatore di altre chiese e monasteri tra cui quello dei *frati carmelitani dell'osservanza di Rai*, si ha successivamente il lascito disposto il 15 gennaio 1628 dalla contessa Bianca Maria Collalto che dotò la chiesa mariana santalucecense di un *beneficio*, del quale fu investito un sacerdote fiorentino, certo don Lorenzo Malecchi, con l'obbligo di celebrare alcune messe secondo i *legati*.

Sorta forse nel primo Seicento la chiesa sul *campo di Ramoncello* (così citato ancora nel 1100 per il probabile passaggio di un piccolo ramo del Piave) il culto per la cosiddetta "Madonnetta" di Ramoncello si estese oltre i confini di S. Lucia tra le popolazioni della Sinistra Piave che accorrevano al Santuario in devoti pellegrinaggi a venerare un'antica icona, conservata sul luogo della *apparizione* tra due affreschi del Settecento (fino al 1847 il camposanto si trovava ancora sul sagrato della chiesa parrocchiale rivolta a tramonto). Nell'Archivio parrocchiale di Susegana, all'interno della retrocopertina del registro "Atti di Battesimo 1759-1786" una nota autografa dell'arciprete Gio Batta Collalto ricorda che *sabato 7 agosto 1784 (fu) levata la Madonna del Ramonciello, con l'intervento dei Comuni di Mareno,... S. Michele di Ramera, S. Pietro di Feletto..., S. Lucia, Susegana e Colfosco, per ottenere la pioggia... e si è ottenuta la grazia.*

Sul pavimento della cripta ottagonale attigua al Santuario di Ramoncello - ora impreziosito dall'arte degli artisti locali Giuseppe Modolo, Elio Bisson, Giovanni Poloni e Antonio Grava - esiste il sacello marmoreo che conteneva le "ceneri" del conte Ferrante II Collalto, figlio di Ferrante I, nato il 3 dicembre 1681 e - secondo l'epigrafe incisa sotto l'intarsio dell'arma collaltina - *morto l'11 gennaio 1747 all'età di 65 anni*. Nella *Genealogia* - riportata dal Passolunghi - l'abate Enrico di Collalto lo ricorda come *giovane di grande aspettazione, ornamento della Famiglia e dell'età sua, dotato di molte belle qualità e virtù, applicatissimo non meno alla lettura di buoni libri che ad accrescere lo splendore della sua rinomatissima stirpe*.

Non c'è dato di sapere di più sul conte Ferrante, ma sembra lecito ritenere che il *palazzon grandò*, situato vicino al Santuario della Madonna di Ramoncello dove esiste la sua tomba, possa essere stato la dimora di questo misterioso personaggio.

Nell'ambito della prerogativa comitale di provvedere anche alle cure spirituali dei sudditi, i Collalto esercitavano il diritto di *Juspatronato* sulla nomina dei curati per le chiese soggette alla loro giurisdizione feudale, talvolta in conflitto con alcune autorità religiose. Perché analogo diritto sulla chiesa di S. Lucia, esercitato tramite il vicario abbaziale della *basilica di S. Maria di Lovadina*, vantavano per concessione pontificia le monache di *S. Maria degli Angioli di Murano*. E l'ordinario diocesano di Ceneda lo reclamava anche per la chiesa di Ramoncello.

Per difendersi i Collalto dovettero ricorrere al *Magistrato sopra Feudi* e pare successivamente pure in Vaticano. Arbitri della contesa, prolungatasi nel tempo, furono la Cancelleria ducale della Serenissima (30 agosto 1674) e persino papa Clemente VIII (1592-1605), che avrebbe sottoposto la *chiesa acèfala* di Ramoncello alla giurisdizione del patriarcato di Ravenna.

Ad onor del vero l'esercizio di tale diritto non avvenne senza contestazioni neppure in tempi abbastanza recenti. Ad attestarlo è lo stesso vescovo di Ceneda monsignor Giambenedetto Falier (1792-1821) nella relazione di visita pastorale a S. Lucia del Foresto in data 11 ottobre 1804. In tale occasione e molto probabilmente per le suesposte ragioni, l'agente dei Collalto impedì l'accesso alla chiesa di Ramoncello al canonico Leandro Graziani, vicario visitatore delegato del vescovo: *in dicta Parochia sita est Ecclesia titulo B.M.V. de Ramoncello, quae visitata non fuit: dicitur enim exemptam a jurisdictione Ordinarii tamquam commenda facta Archiepiscopo Ravennati uti decreta, vera plenitudine juris, sed minime ostensa fuerunt, ac propterea videnda...* (ACVV: *Visite pastorali*, b. 40, f. XXXV, n. 225).

Fonti:

Venezia, Archivio di Stato (ASVE)

Vittorio Veneto, Archivio di Curia (ACVV)

Archivio Parrocchiale di S. Lucia di Piave (APSL)

Archivio Parrocchiale di Susegana (APS)

Rinvii critici essenziali:

F. Ferro, *Statuta Collalti*, Treviso MDCCCLIX (pp. 69-80)

P.A. Passolunghi, *I Collalto*, Villorba 1987 (pp. 103, 220, 266).

I. Soligon, *Le grave...*, Treviso 1° Ed. 1984, II 1996 (pp. 102, 109, 170).

I. Soligon, *La Madonna di Ramoncello in Santa Lucia di Piave* - Treviso, 1988 (pp. 26-69).